

# *Trionfo del Cuore*

PORTATE I PESI  
GLI UNI DEGLI ALTRI

*PDF - Famiglia di Maria*

*marzo - aprile 2017*

*N° 42*

# La storia d'amore di Dio

*Per noi cristiani la Pasqua è la festa più importante dell'anno liturgico, come lo è per gli ebrei la Pasqua ebraica. Fino ad oggi, per questi ultimi, è tradizione che durante la cena pasquale il più piccolo della famiglia chieda al più anziano: "Perché questa notte è così diversa dalle altre notti?".*

*E il padre di famiglia inizia a raccontare come nell'Antico Testamento Dio ha liberato il popolo d'Israele dalla schiavitù degli egiziani per poi guidarlo, attraverso il Mar Rosso e il deserto, alla terra promessa.*

*In modo simile potremmo anche noi chiederci il senso della Pasqua cristiana. Il Nuovo Testamento ci rivela il significato più profondo di questa festa con le parole: "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito... perché il mondo si salvi per mezzo di Lui".*

Questa affermazione centrale del Vangelo di Giovanni affascinò il filosofo e scrittore religioso danese Søren Kierkegaard (1813-1855) e gli ispirò una parabola.

C'era una volta un giovane re che si innamorò perdutamente di una ragazza molto povera. Lei abitava in una misera capanna e conduceva una vita da contadina. Il re non desiderava altro che sposarla e condividere con lei la sua vita, nonostante non si potesse immaginare una più grande differenza di rango tra lui e lei, una ragazza senza posizione e senza istruzione. Malgrado l'abisso insuperabile, egli si chiedeva senza sosta: *"Come potrei provarle il mio amore, come conquistarla?"*.

Allora uno dei suoi consiglieri gli disse: *"Le ordini semplicemente di diventare sua moglie, lei è il re e la ragazza deve ubbidire"*. Il re aveva questo potere, gli obbedivano popolazioni di interi paesi. Ma la sottomissione forzata non era quello che lui voleva. Egli sognava familiarità e amore, che si creano però solo con una volontà reciproca. Pensò ancora: *"Potrei mostrarle i miei tesori e la mia ricchezza, vestirla con abiti preziosi di velluto e seta, per farle impressione"*. Ma come avrebbe mai potuto sapere

se ella lo avrebbe amato veramente, spontaneamente e liberamente per la sua persona? No, neanche con il potere e la ricchezza si può suscitare l'amore! La porta del cuore umano si deve aprire da dentro. Gli restava solo una via per conquistare il cuore della ragazza, una che nessun re prima di lui aveva intrapreso: scese dal trono, si tolse la corona e la veste di porpora e assunse l'aspetto di un uomo povero. Egli, il re, divenne un contadino semplice, un servo che rischiava anche di essere respinto. E tutto questo per amore! Perché chi ama davvero vuole diventare simile all'amato.

Kierkegaard, profondamente credente, inventò questa storia per illustrare il dramma d'amore di Dio: Dio che, per amore infinito verso noi uomini, si è fatto uomo, addirittura servo di tutti noi, venuto a soffrire e a morire per noi. Lo scrittore chiuse il racconto con le parole: *"Essere servo però non consiste solo nell'indossare un abito povero. Per questo Dio, come servo, deve soffrire tutto, sopportare tutto. Egli deve andare fino alla morte come il più piccolo degli uomini. Tutta la sua vita è una storia di sofferenza; è l'amore che soffre, l'amore che dà tutto"*.

La Chiesa fa memoria ogni anno di questa drammatica storia d'amore di Dio nella liturgia della Settimana Santa, particolarmente nel Triduo Pasquale, i tre giorni della passione, morte e risurrezione del nostro Signore. Possiamo così rivivere ogni anno con gratitudine le grandi opere che Egli ha compiuto per la nostra salvezza.

Il Triduo Pasquale inizia con la Santa Messa vespertina della Cena del Signore, il **Giovedì Santo**. In quella sera la Chiesa medita l'amore infinito che Gesù ha mostrato ai suoi discepoli fino a lavare loro i piedi, come segno del suo perdono e del suo umile servizio. Egli, il Signore e Re, si è alzato da tavola, si è tolto la veste della sua gloria e si è chinato come uno schiavo. E ancora oggi nella confessione: "... lava a noi sempre di nuovo i piedi sporchi", come ha detto il Papa Emerito Benedetto XVI.

L'amoroso abbandono di Gesù trova il suo culmine quando Egli dona in cibo se stesso, il suo corpo e il suo sangue nella santa Eucaristia e quando rende gli apostoli partecipi del suo sommo sacerdozio. Immolandosi così in modo incruento, il Signore anticipava la sua imminente passione, che trasformava dall'interno in un atto d'amore e di donazione. Dopo l'Ultima Cena, di notte Gesù uscì verso l'Orto degli ulivi per pregare. Ricordando questo fatto, alla fine della liturgia del Giovedì Santo, il Signore eucaristico viene portato silenziosamente dal tabernacolo ad un altare appositamente preparato, che rappresenta il Getsemani. È notte e "nell'ora del Getsemani" i fedeli vegliano adorando il Signore, per consolarlo nella sua solitudine ed agonia.

Secondo un'antica tradizione, il **Venerdì Santo** non si celebra la Messa, perché in questo giorno il Signore ha offerto in modo cruento il Santo Sacrificio di sé stesso nella sua passione e morte in croce. Mentre gli ebrei avevano già iniziato ad immolare nel tempio fino a 18.000 agnelli per la vicina Pasqua, alle tre, fuori dalle porte di Gerusalemme, incomprenduto dal popolo, abbandonato dai suoi discepoli e pianto solo da Maria, Giovanni ed alcune donne, il vero Agnello di Dio moriva dissanguato per purificare il mondo da ogni peccato e salvarlo. La liturgia del Venerdì Santo esprime quest'avvenimento, il più importante nella storia del mondo, con l'Esaltazione solenne della Santa

Croce. Tramite il canto: "*Ecco il legno della Croce, al quale fu appeso il Cristo, Salvatore del mondo. Venite adoriamo*", i fedeli vengono invitati alla venerazione della Santa Croce.

Con la sua abnegazione amorosa, la sua morte in croce, il Signore ha vinto la morte perché Egli non era solo un essere umano, ma anche Dio. Perfino Pilato, romano, senza rendersene conto, contribuì a questa divina rivelazione. Egli fece scrivere in tre lingue sulla Croce di Gesù la consueta iscrizione con il nome, l'origine e la colpa del condannato. La frase: "*Gesù di Nazareth, Re dei giudei*" in ebraico risulta scritta con quattro parole: "*Jeshua hanozri v'melech hajehudim*". Le quattro lettere iniziali Jhvh stanno per Jahvè ed ecco il fatto sconvolgente: "*Colui che è appeso sulla croce è il vostro Dio, Jahvè*".

Il **Sabato Santo**, senza celebrazioni liturgiche, è il vero giorno del silenzio del sepolcro, durante il quale le chiese vengono visitate per la preghiera secondo diversi usi e tradizioni. Questo giorno è significativo soprattutto perché dedicato all'Addolorata. Ella rifulse sotto la croce come Corredentrice, unita in modo unico all'opera di redenzione del Figlio. Il Sabato Santo la Chiesa ammira la Madre di Dio, perché unica a non perdere mai la fede nella risurrezione del Signore, nonostante il dramma della passione. Ecco anche perché la Chiesa la invoca come 'Sostegno della nostra fede' e la onora ogni sabato dell'anno liturgico. Fino ad oggi, nella **Veglia Pasquale** la Chiesa si unisce con Maria, per andare incontro al Risorto. La liturgia solenne inizia con la celebrazione della luce: il diacono porta il cero pasquale, simbolo di Cristo, nella chiesa buia e canta l'inno festoso dell'Exsultet, una lode con tutti gli angeli e i santi sull'amore inconcepibile del Padre. "*Per riscattare lo schiavo hai sacrificato il Figlio. Davvero era necessario il peccato di Adamo che è stato distrutto con la morte del Cristo. Felice colpa, che meritò di avere un così grande redentore!*".

Dopo 40 giorni di digiuno, come segno di gioia per la risurrezione del Signore, al suono delle campane, la Chiesa intona nuovamente il *Gloria* e l'*Alleluia*. Il Triduo Pasquale è la vittoria dell'amore e della luce sul peccato e sul buio del mondo.

# Gioacchino l'Epilettico

(1258-1305)

L'amore di Dio fa in modo che preferisca Lui stesso soffrire piuttosto che veder soffrire l'umanità amata. Ogni padre e ogni madre lo comprende quando un figlio è nel dolore! Anche noi, nell'imitazione di Gesù, siamo chiamati ad un simile amore che porta ad alleggerire i pesi del prossimo o addirittura a toglierli. *"Portate i pesi gli uni degli altri!"*: così san Paolo incoraggia i Galati e, da allora fino ad oggi, innumerevoli cristiani hanno dimostrato questo amore fraterno, consapevoli del fatto che tutti abbiamo la vocazione a vivere non solo insieme, ma anche l'uno per l'altro.

Nella storia della Chiesa sono pochi i santi nella cui vita Dio ha mostrato in modo così evidente la vocazione a "portare l'uno il peso dell'altro" come con il beato Gioacchino, fratello nell'Ordine dei Serviti a Siena.

Discendente dalla famosa e nobile famiglia dei Piccolomini, nonostante la resistenza dei suoi genitori, a 14 anni era entrato nel monastero dei Serviti nella sua città di Siena. Spinto dalla venerazione per la Madonna, aveva chiesto di prendere il nome di Gioacchino, il padre di Maria. Fra Gioacchino, da vero servo di Maria, fin da subito si distinse per la grande umiltà. Volentieri svolgeva nel monastero i servizi più umili; il suo affetto pieno di compassione era rivolto soprattutto ai malati più gravi, di fronte ai quali persino i suoi confratelli indietreggiavano spaventati. Il giovane fratello laico fu trasferito ad Arezzo dal suo superiore, san Filippo Benizi; lì ebbe un incontro carico di conseguenze descritto dal suo primo biografo, Lamberto da Prato. Fra Gioacchino era in giro con fra Acquisto nelle vicinanze di Arezzo, quando cominciò a piovere a dirotto e già si stava facendo notte. I due trovarono ricovero in un ospizio, dove da tempo alloggiava un uomo malato di epilessia. Quando

fra Gioacchino sentì quell'uomo lamentarsi ad alta voce delle sue condizioni, tentò di consolarlo e gli assicurò: *"Abbi pazienza, fratello, perché questa malattia sarà per te causa di salvezza"*. Ma con voce amara e protestando l'epilettico rispose: *"O buon frate, è facile esaltare la malattia, ma come è diverso averla!"*. Allora Gioacchino comprese che le parole di consolazione non erano sufficienti e diede una risposta che avrebbe potuto dare solo riempito di Spirito Santo e pensando al Salvatore sofferente: *"Allora io prego Dio onnipotente perché ti liberi da questa malattia e ad essa sottoponga me, suo servo: non possa io liberarmene se non con la morte, e così portare sempre nel mio corpo la pazienza di Cristo"*. Appena espressa questa richiesta di scambio, il malato si alzò dal letto completamente guarito.

Il frate santo però fu colpito dalla grave forma di epilessia. Durante tutta la vita, subì spesso attacchi che sopportò con pazienza. In questo modo si guadagnò veramente la corona dei martiri; nell'agiografia della Chiesa Cattolica è conosciuto come Gioacchino l'epilettico.

Per poterlo curare meglio, i Serviti lo riportarono a Siena, sua città natale; lì accaddero molti miracoli. Una volta fra Gioacchino si trovava con la comunità nel refettorio dietro la tavola, quando all'improvviso fu colpito da un attacco talmente forte, che cadde in avanti rovesciando la tavola pesante con tutto ciò che vi stava sopra. Ma nessun recipiente si ruppe e tutti i cibi restarono nei piatti.

Tutti i padri e i confratelli ne furono testimoni oculari e si interrogarono sempre più sul senso profondo di questa malattia, sopportata pazientemente, che Gioacchino un giorno aveva tolto ad un epilettico. Durante un altro attacco grave,

Durante una festa dell'Assunzione di Maria, fra Gioacchino stava prestando il suo servizio da diacono all'altare, quando fu colto da una crisi epilettica alla presenza del vescovo e di tutti i fedeli. Cadde all'indietro, mentre la candela accesa, che teneva nella mano destra, restò sospesa nell'aria, visibile a tutti.

cadendo per le scale, il santo si era ferito alla testa e perdeva molto sangue. Quando i confratelli vollero condurlo dal medico, subito accorso, trovarono fra Gioacchino nella sua cella che lodava il Signore con le braccia aperte e il volto radioso. Al medico non restò altro che dire: *“Ma quest'uomo non sta male”*.

Per un fiume di gente, alla quale certo mancava qualcosa, posseduti, malati, sofferenti di ogni specie, il santo divenne sempre più un “centro d'attrazione”. Per obbedienza verso i superiori, con la fiducia in Dio e nel segno della croce, egli otteneva la guarigione di tutti. Non pensava mai a se stesso, desiderava solo che tutti gli altri fossero aiutati.

Fra Gioacchino chiese per sé solo la grazia di morire lo stesso giorno del suo Signore e Maestro, un Venerdì Santo, e sapeva che sarebbe stato esaudito. Sebbene nulla indicasse una morte

imminente, a 47 anni, la sera del Giovedì Santo del 1305, riuni tutti i suoi confratelli, chiese loro perdono e poi disse: *“Fratelli carissimi, sono stato con voi trentatré anni, quanto il Signore ne trascorse in terra ... Non sono in grado di ringraziarvi abbastanza per quanto ho ricevuto ... Io domani partirò da voi; ma vi prego di supplicare per me il Signore perché si degni di accogliere anche me peccatore nella Sua dimora”*. Dopo chiese al padre priore un po' di vino, che bevve con i suoi confratelli come gesto di carità. Il giorno dopo, il venerdì 16 aprile, mentre si venerava la Passione, alle parole: *“Padre, nelle tue mani, affido il mio spirito”*, fra Gioacchino rese la sua anima a Dio, come Cristo, il Crocifisso, che aveva preso su di sé le sofferenze di tutti. Morì come aveva desiderato, proprio un Venerdì Santo.

*A*nche dopo la morte, il beato Gioacchino operò grandi miracoli e in breve tempo fu conosciuto anche fuori dalla Toscana. Per sua intercessione accaddero anche risvegli di persone defunte. Il giorno della sua festa molte madri portano i loro figli e neonati per la benedizione nella Basilica dei Padri Serviti, nel centro storico di Siena. Lì giacciono le reliquie del patrono dei bimbi e degli epilettici in un sarcofago dorato sotto l'altare della Madonna.

# La voce della Chiesa del silenzio

*Gesù stesso, uomo e Dio, ha assicurato per tutti i tempi: “Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa”.  
(Mt 16,18)*

*Una piccola conferma e una testimonianza toccante di come Dio mantenga la sua promessa le possiamo trovare nella vita della serva di Dio, mistica e stigmatizzata, Maria Teresa Carloni (1919-1983), mediante la quale il Signore sventò intrighi diabolici dei regimi comunisti e rafforzò confessori e testimoni della fede. Possa ella essere anche per noi una luce di speranza nei tempi bui!*

## Dio sì - Chiesa no

**L**il 9 ottobre 1919, da una ricca e aristocratica famiglia di Urbania (PU), nelle Marche, nacque una bambina che sarebbe diventata dispensatrice di consigli e sostegno non solo per vescovi e cardinali, ma persino per quattro Papi: Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II. A soli tre anni Maria Teresa perse i suoi genitori e, insieme al fratello più grande di sei anni, fu educata dalla nonna secondo i severi principi religiosi e morali del loro rango. Nonostante questa severità, seppur non priva di premure, con il personale di servizio e con altri conoscenti la giovane si trovò ad affrontare discorsi antireligiosi e situazioni scandalose che, disorientandola, la spinsero a rinunciare a qualsiasi pratica religiosa. La sua coscienza delicata era però tormentata da scrupoli ed ella decise di allontanarli in una santa confessione.

Aveva allora 17 anni e purtroppo incontrò un confessore poco adatto, tanto da lasciare il confessionale con la ferma decisione di non tornarci mai più. Dalla porta della chiesa diede un ultimo sguardo al Crocifisso dicendo come ultimo saluto: “*Ci rincontreremo*”. Così sarebbe stato, ma per il ritorno alla fede ci sarebbe voluto molto tempo.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, opponendosi alla volontà della sua famiglia, dal 1939 al

1943 Maria Teresa seguì a Roma un corso da infermiera e lavorò con passione presso l'Ordine di Malta. Non partecipava alla Messa e non riceveva i sacramenti, ma amava Dio. Pregava e si sacrificava totalmente per i feriti e i moribondi. “*Che potevo fare, povero tralcio staccato dalla vite? Notti insonni e sul freddo pavimento per i malati destinati alla morte, ma inconsci e ribelli. Che almeno essi potessero aver pace! Mesi interi durante i quali non ho conosciuto né letto, né sonno; notti prostrata davanti al Sacramento nella cappella quando era deserta. Cosa chiedo? Nulla per me: ben sapevo che nulla potevo chiedere per me, non appartenendo più a chi vive; ma richiesta per chi non era ancora fuori dalla Chiesa*”.

In questo periodo Maria Teresa si innamorò di un giovane medico, che a sua volta le aveva fatto comprendere la sua simpatia. Tra tanta sofferenza entrò nella sua vita una luce di speranza, destinata però a spegnersi presto. Una sera erano entrambi diretti verso l'ospedale per il turno di notte, quando furono fermati da una pattuglia sul Ponte Sant'Angelo. Un poliziotto sparò al medico prima che avesse potuto presentare i documenti. Maria Teresa tentò di portarlo in ospedale, ma egli morì lungo il tragitto. Un indicibile dolore in più!

Dopo la guerra, spinta dalla famiglia, la giovane iniziò gli studi di pedagogia per poter esercitare una professione adeguata al proprio rango. Decise comunque di continuare con il suo lavoro da infermiera. Aveva 26 anni ed era portata ad

una abnegazione totale, anche se in fondo non sapeva cosa fare della sua vita.

*“O tutto o niente; quello che era possibile fare, l’ho fatto, quello che è impossibile, lo farò!”.*

## Un nuovo inizio

*D*opo la morte della nonna nel maggio del 1951, a 32 anni Maria Teresa era rimasta sola. *“Abbattuta, esaurita, sconvolta dalla paura di morire senza aver fatto qualcosa di valore, in un disperato atto di volontà ho deciso di accostarmi alla confessione e ho giurato a me stessa che sarebbe stato l’ultimo tentativo. Mi sono preparata una settimana intera con preghiera intensa e mortificazioni severe. Strano, ma vero: ho dovuto riconoscere che questo disperato atto di volontà era la grazia. Il mio parroco non mi ha allontanata come mi aspettavo, non si è meravigliato, non mi ha condannata... Sedici ore di confessione o meglio, di sfogo a viso aperto, in tre tappe, mi hanno ridato la calma”.*

Il parroco di Urbania, don Cristoforo Campana, aveva compreso il desiderio della sua penitente di una profonda vita di fede e unione con Dio e anche la prontezza di Maria Teresa all’espiazione e al sacrificio. Quest’anima sensibile e forte di volontà aveva finalmente trovato la guida giusta che l’accompagnerà fino alla morte. Ora Gesù

poteva plasmarla e donarle delle grazie uniche nella storia della Chiesa fino ad oggi.

Nel 1952 don Cristoforo fece una visita a Maria Teresa e fu testimone di una grazia mistica che, da due mesi, lei gli aveva già descritto nelle sue lettere. Il sacerdote le aveva consigliato di ignorare quella “voce” della quale lei gli aveva raccontato, e voleva assicurarsi che il suo consiglio fosse quello giusto.

*“Mentre parlava con me, la vedo socchiudere gli occhi, estraniarsi e dialogare con ‘Qualcuno’ invisibile. Durava un quarto d’ora, oppure mezzora e poi tutto tornava normale. Allora si vergognava davanti a me, lì testimone, e diceva: ‘Non è colpa mia! È ancora qui lei?’.”* Don Cristoforo comprese che era impossibile per Maria Teresa ignorare i “colloqui mistici”, nonostante lei, per obbedienza, si fosse sforzata di farlo. Questi dialoghi riguardavano sempre argomenti spirituali conformi alla dottrina della Chiesa cattolica, per questo egli decise: *“Se Dio la vuole per i Suoi scopi, faccia pure la Sua volontà: io non devo ostacolare il cammino di Dio in quest’anima...”.*

## Maternità spirituale per i sacerdoti

*L* fatto si ripeteva ogni martedì e venerdì. In uno di questi giorni, tramite Maria Teresa, la “voce” parlò a don Cristoforo: *“Voglio ripetere in questa creatura la mia passione. Tu, essendone il padre spirituale, puoi accettare e anche rifiutare che questo avvenga, perché tu sei l’autorità che mi rappresenta, ma sappi che questo è nella Mia volontà”.* Pur avendo ben compreso chi fosse, il sacerdote chiese: *“Ma chi sei?”.* *“Io sono Gesù, quest’anima*

*si è offerta a Me e io ho accettato la sua offerta. Sarà una vittima per la salvezza di molti”.* Don Cristoforo non ebbe più alcun dubbio sull’autenticità del dono mistico.

Dal gennaio del 1952 Gesù unì profondamente Maria Teresa alla Sua passione di Salvatore. Ogni venerdì dalle 12 fino alle 15, nel corpo e nell’anima, ella soffriva l’agonia di tre ore di Gesù, una sofferenza espiatoria che offriva a Dio per la salvezza delle anime. Attraverso

Maria Teresa in estasi, il Signore annunciò a don Cristoforo che il Venerdì Santo successivo, l'11 aprile 1952, Egli avrebbe donato alla sposa della Sua passione anche le Sue piaghe. Esattamente alle 15 Maria Teresa ricevette le stigmate alle mani, ai piedi e al costato. Erano però visibili solo per obbedienza al suo padre spirituale.

I primi per i quali Maria Teresa offrì la sua vita furono i sacerdoti, a cominciare dallo stesso don Campana. In un fervido atto di abbandono alla Madre di Dio scrisse: *“Accetta l’offerta*

*della mia vita per il loro riscatto e rendi santi i tuoi eletti”*.

Gesù rispose pieno di tenerezza alla prontezza di donazione di quest’anima concedendole il 20 dicembre 1952 la grazia di un matrimonio spirituale, come a Caterina da Siena e a molte altre mistiche. *“Accetto di essere sposo, ma voglio che la Mia sposa sia come Me: perseguitata, calpestata, calunniata, sofferente sempre nel corpo e nello spirito ... Mentre gli uomini la disprezzeranno, sarà accettata dal Signore come perla preziosa comperata e spesa per arricchire di anime il Cielo”*.

## *Sacrificio espiatorio per la Russia*

*L*l 4 gennaio 1953 morì Ivana Puškin, nipote del famoso poeta Aleksandr Puškin. Era segretamente cattolica e aveva organizzato in Russia le attività della Chiesa clandestina sacrificando la vita per la salvezza del suo popolo. Aveva consapevolmente ritenuto di dover escludere da questa offerta l’anima di Stalin, per i suoi delitti davvero troppo mostruosi e crudeli.

Un venerdì, durante un’agonia di tre ore di Maria Teresa, Gesù parlò a don Cristoforo della morte di Ivana. Il Signore chiese al sacerdote di proporre a Maria Teresa se fosse disposta, con tutte le conseguenze, a sostituire quell’anima in ciò che riguardava l’offerta di sacrifici per la Russia e per tutti i paesi governati dalla Russia e dal materialismo ateo. Ancora in estasi, senza esitare, Maria Teresa rispose: *“Se il Signore lo vuole e se mi dà la forza necessaria, accetto”*.

Lo stesso giorno iniziò a provare forti dolori in tutto il corpo e la sua anima fu oppressa da immane tristezza. Ci volle molto tempo per abituarsi a queste intense sofferenze. Oltre a quelle fisiche, Dio le affidò sofferenze spirituali umilianti, come, ad esempio, critiche diffamatorie e maldicenze da parte della gente. Anche satana ebbe il permesso di torturarla e addirittura di ferirla, fatto che la indebolì molto.

Quando agli inizi di marzo del 1953 fu reso pubblico che Stalin era in agonia, Gesù con affetto e grande rispetto, sempre tramite Maria Teresa, si

rivolse ancora a don Cristoforo: *“Ora ti chiedo una cosa, se lo permetti tu e se lo vuole questa creatura. Prima che muoia Stalin, voglio offrirgli la possibilità di salvarsi, come a tutte le anime redente, nonostante i suoi delitti. Se voi volete, chiedo di offrire queste tre ore per l’anima di Stalin. Ma non ti spaventare delle sofferenze che questa creatura soffrirà”*.

*M*aria Teresa accettò questa espiazione. Il suo padre spirituale scrisse poi: *“Mai dimenticherò quella sofferenza indescrivibile. Guardandola ho pianto per lo spavento e ho gridato: ‘Basta! Basta!’”* Giuseppe Stalin morì il 5 marzo 1953 a Mosca. Nessuno può sapere se accettò la grazia offertagli.

Fu una di quelle persone delle quali santa Faustina scrisse: *“La Misericordia di Dio talvolta raggiunge il peccatore all’ultimo momento, in modo singolare e misterioso. A noi sembra che tutto sia perduto, ma non è così... All’esterno però non ci dà alcun segno né di pentimento né di contrizione, poiché essi non reagiscono più alle cose esterne. Oh, quanto imperscrutabile è la divina Misericordia... Sia pure durante l’agonia, Iddio misericordioso dà all’anima un lucido momento interiore, in cui, se l’anima vuole, ha la possibilità di tornare a Dio”*. (Diario n. 1698)



# *Insostituibile fonte di informazione per i Papi*

*D*alla Rivoluzione d'Ottobre del 1917, vescovi, sacerdoti e fedeli in tutta l'Unione Sovietica e in tutti i Paesi dell'Est fino in Cina, furono perseguitati, deportati in campi di lavoro o uccisi. Gli sforzi dei governi comunisti si concentrarono anche sul blocco dei canali d'informazione, che avrebbero potuto diffondere notizie degli orrori perpetrati dietro la cortina di ferro. Dio intervenne in questa situazione di estrema emergenza quando e dove nessun aiuto umano era possibile. Egli soccorse i cristiani perseguitati in modi diversi e agì straordinariamente servendosi anche di Maria Teresa.

Dopo aver sentito di questa mistica italiana, Papa Pio XII volle incontrarla personalmente. La invitò a cena più volte e fino al mattino si faceva informare di ciò che accadeva oltre cortina. Spesso piangeva sentendo delle torture subite da vescovi, sacerdoti e fedeli nei gulag. Oltre alle 14 udienze ufficiali, se le circostanze della Chiesa perseguitata lo richiedevano, Maria Teresa poteva mettersi in contatto con il Santo Padre in modo soprannaturale.

*L*il 30 settembre 1956 si realizzò il desiderio del Papa di essere testimone delle sofferenze della passione di Maria Teresa. Per questo scopo ella era andata a Castel Gandolfo; lì soffrì la passione mentre Pio XII piangeva in ginocchio accanto a lei. Il Santo Padre sapeva bene che questo sacrificio espiatorio aiutava i cristiani perseguitati più di tutte le azioni diplomatiche. Uno di quelli che Maria Teresa poté aiutare fu Alojzije Stepinac (1898-1960), arcivescovo di Zagabria e primate della Chiesa in Jugoslavia,

che nel 1945, in un processo politico, era stato condannato a 16 anni di carcere e lavori forzati. Dopo sei anni di prigionia, il vescovo fu rilasciato e poté vivere nel suo luogo natale di Krašić, dove restò fino alla morte agli arresti domiciliari e sotto stretta sorveglianza della polizia.

Sebbene non potesse esercitare il suo incarico da vescovo, nel gennaio del 1953, Papa Pio XII conferì ad Alojzije Stepinac il titolo di Cardinale. Nonostante la persecuzione alcuni sacerdoti riuscivano ad agire nella clandestinità, radunando i fedeli, celebrando la Santa Messa e amministrando i sacramenti.

L'arcivescovo avrebbe volentieri partecipato ad uno di questi incontri segreti sulle montagne, ma sia la presenza delle guardie, sia la grave malattia alle gambe contratta nel campo di lavoro, glielo rendevano impossibile. La bontà di Dio però trovò un'altra strada, divina. Una domenica pomeriggio del 1954 Gesù chiese a Maria Teresa se fosse disposta ad accettare di soffrire al posto del Cardinale, in modo tale che egli avrebbe potuto recarsi inosservato in montagna dai suoi fedeli. Dopo aver acconsentito, Maria Teresa fu subito colpita da forti dolori alle gambe, tanto da doversi mettere a letto. Nel cuore della notte i dolori sparirono e lei poté di nuovo usare le sue gambe senza difficoltà. Nel frattempo il Primate era riuscito ad incontrare segretamente i suoi fedeli. Questa domenica segnò l'inizio di un compito affidato da Dio a Maria Teresa: prendere su di sé le sofferenze dei cristiani perseguitati oltre la cortina di ferro, soprattutto dei vescovi perché potessero rimanere fedeli a Cristo e dare forza ai loro fedeli.

## *In bilocazione*

*L*e terribili torture, al limite di ogni sopportazione, portavano i cristiani perseguitati a crollare fisicamente e psichicamente. Per assistere questi fedeli testimoni della fede, Dio diede a

Maria Teresa il dono della bilocazione. Mentre fisicamente restava nella sua casa di Urbania, allo stesso tempo era vicina a coloro che avevano bisogno del suo aiuto.

Il primo, dal quale Dio la inviò, fu il Primate della Polonia, Stefan Wyszyński (1901-1981), quando il 6 dicembre 1954 dopo le torture subite si trovava in uno stato di estrema tribolazione e, non riuscendo più a resistere, stava quasi per crollare. Da quella volta in poi Maria Teresa fu spesso mandata dal Signore nei campi di concentramento, dove consolava i cristiani, incoraggiava vescovi e sacerdoti, poteva aiutare alcuni a fuggire e riceveva molte notizie sulla Chiesa clandestina. In bilocazione poteva attraversare

portoni serrati, fili spinati, sapeva dove si trovavano mine ed era visibile solo a coloro ai quali era stata inviata. In questo modo gli fu possibile portare notizie sulla Chiesa del silenzio, che nessuno poteva conoscere, ai Papi Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI, e Giovanni Paolo II: una fonte di valore inestimabile! Così Maria Teresa era in contatto con i rappresentanti della Chiesa clandestina in Unione Sovietica, in Cecoslovacchia, in Bulgaria, in Jugoslavia, in Cina e nel sud est dell'Asia.

Nel 1957, grato a Maria Teresa, che così tanto l'aiutava a portare il peso del suo servizio alla Chiesa, Pio XII le donò il suo pastorale, ricevuto a sua volta nel 1917 da Benedetto XV in occasione della sua consacrazione episcopale. Non ritenendosi degna di conservare il prezioso dono, Maria Teresa lo regalò al Cardinale Primate di Polonia, Stefan Wyszyński, confessore della fede. Questi lo portò nella diocesi di Pinsk (Bielorussia) perché, una volta caduto il comunismo, fosse il più possibile vicino alla Russia. Si trova lì ancora oggi.

*P*apa Pio XII incaricò Maria Teresa di organizzare tre incontri segreti durante i quali si potessero riunire dignitari ecclesiastici sorvegliati o imprigionati in diversi paesi sotto governi comunisti. Tali incontri erano necessari per la sopravvivenza della Chiesa clandestina, però, dal punto di vista umano, una loro realizzazione era assolutamente impossibile. Solo grazie ai suoi doni mistici fu possibile a Maria Teresa combinare queste riunioni segrete che si svolsero a Innsbruck, Atene e Norimberga. Lei poté assistervi normalmente, senza bilocazione. Fu aiutata da un giovane ungherese, conosciuto con il falso nome di Philipp Trotzki, un funzionario comunista, molto dotato, stimato per le sue capacità dal regime ungherese e dal comunismo internazionale. “De facto” si trattava però di un seminarista al quale, poco prima del suo arresto, spinto interiormente da Dio, il Cardinale Mindszenty aveva affidato i segreti della Chiesa ungherese, malgrado questo giovane avesse solo 16 anni. In seguito a ciò Philipp si era nascosto ed era ricomparso solo dopo tre anni come comunista militante. Per la sua intelligenza e dinamicità, aveva fatto rapidamente carriera divenendo addirittura vice direttore della prigione nella quale si trovava József Mindszenty e occupando una posizione chiave presso il Ministero degli Esteri

ungherese. Faceva tutto questo solo per servire la Chiesa. Il Cardinale Mindszenty aveva totale fiducia in lui e per questo segretamente in prigione lo ordinò sacerdote e tre anni più tardi, allo stesso modo, vescovo, su richiesta esplicita di Pio XII. Da giovane sacerdote clandestino, nelle prigioni, portava la santa Comunione ai cristiani reclusi. Grazie alle relazioni internazionali di Philipp e alla sua posizione nel Ministero, gli fu possibile liberare temporaneamente il Primate della Jugoslavia, l'arcivescovo Stepinac, dai suoi arresti domiciliari, e si impegnò perché anche il Primate d'Ungheria, József Mindszenty, potesse per alcuni giorni lasciare la prigione. Con passaporti falsi e vestiti in borghese, dal 5 al 9 giugno 1955, i due vescovi si incontrarono ad Innsbruck con Maria Teresa, Philipp Trotzki e Adolf P., un sacerdote austriaco della Chiesa clandestina in Ungheria. In seguito Maria Teresa redasse un rapporto consegnato poi a Papa Pio XII. Nell'archivio è conservata ancora oggi una lettera scritta da Alojzije Stepinac a don Cristoforo, che inizia con le parole: *“Bella l’Austria, ma ancora più bella l’anima di Maria Teresa”*.

Completamente distrutto dal suo logorante impegno, Philipp morì a soli 24 anni per una malattia incurabile ai polmoni, nel giugno dello stesso

anno, poco dopo un ultimo incontro segreto a Norimberga che si era tenuto il 31 maggio del 1956.

*L*il 25 gennaio 1959 Papa Giovanni XXIII annunciò il Concilio Ecumenico: gli stava molto a cuore trovare mezzi e vie per farvi partecipare anche i vescovi che vivevano dietro la cortina di ferro. Così si servì dei preziosi contatti che Maria Teresa aveva con la Chiesa perseguitata. Dall'inizio di dicembre del 1959, per 17 giorni, la mistica si recò in bilocazione in molti paesi della Chiesa perseguitata (Polonia, Cina, Indonesia, Corea del Nord, Siberia, Russia, Ucraina, Lituania, Lettonia, Estonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Jugoslavia, Romania, Bulgaria, Albania e la Germania dell'Est) e, sempre di notte, radunò diversi rappresentanti delle Chiese cristiane per elaborare delle direttive comuni per il clero della Chiesa clandestina, direttive che lei poi presentò a Papa Giovanni XXIII per le discussioni sull'ecumenismo. Portò al Santo Padre anche diversi contributi di vescovi, ai quali fu proibito l'espatrio e che non poterono partecipare al Concilio.

Maria Teresa trasmise al Santo Padre anche le loro parole. Esausta scrisse nel suo diario: *“Ho viaggiato in tutto il mondo per trasmettere le parole del Papa!”*.

Più volte Maria Teresa fece visita anche all'arcivescovo Jossyf Slipyj, durante i suoi 18 anni di prigionia in diversi gulag della Siberia. Dal capo della Chiesa greco cattolica dell'Ucraina, unita con Roma, ella ricevette informazioni per il Santo Padre, portandogli anche notizie dei cristiani

clandestini della sua terra, dai quali si era recata in bilocazione.

Anche se ai cristiani perseguitati dell'Ucraina non era consentito vedere il loro pastore, poterono avere contatti con lui mediante Maria Teresa. Una vittoria incomparabile di Gesù sopra il regime ateo militante fu la liberazione dell'arcivescovo che, nel 1963, Papa Giovanni XXIII ottenne da Chruščëv. Il futuro Cardinale poté venire a Roma come padre conciliare e per la prima volta poté incontrare in libertà Maria Teresa. Si può immaginare quanto fu commovente questo primo incontro a Roma nel marzo del 1963: si trovarono di fronte due che si erano conosciuti tanto tempo prima in Siberia solo in modo miracoloso.

Papa Giovanni XXIII riconobbe la grandezza della vocazione di Maria Teresa e, come il suo predecessore Pio XII, le affidò nuovamente la Chiesa perseguitata.

Il 3 giugno 1963, sempre in bilocazione, ella visitò il Santo Padre moribondo ed egli le consegnò il suo testamento spirituale:

*“Ho offerto la mia vita  
per il Concilio e  
per la Chiesa del silenzio.  
Ora io muoio,  
ma tu devi vivere per Questa.  
Sulla mia morte costruisci  
la ragione della tua vita  
e vivi per Essa.  
E l'eredità che ti lascio”*.

Anche Papa Paolo VI apprese da Maria Teresa le ultime notizie riguardanti i cristiani perseguitati nell'Est. Considerando con grande stima tutto quello che la Chiesa e il Papa dovevano a questa generosa anima espiatoria, le donò questa croce preziosa e le conferì una grande onorificenza pontificia, la cosiddetta “Croce pro Ecclesia et Pontifice”.

L'elezione di Papa Giovanni Paolo II fu una grande gioia per Maria Teresa, perché aveva conosciuto il Cardinal Wojtyła in uno dei suoi incontri con il Cardinale Wyszyński, allora vescovo di Varsavia. Giovanni Paolo II studiò tutta la documentazione delle missioni segrete, che Maria Teresa aveva lasciato a Papa Pio XII, e con tanto affetto e premura ricevette la mistica per la prima volta in udienza privata il 20 gennaio 1979. Queste due grandi anime avrebbero voluto incontrarsi più spesso, ma la debolezza di Maria Teresa non le permise più molti viaggi. Dopo l'attentato del 13 maggio 1981, Dio le donò però la possibilità di trascorrere in bilocazione alcune ore al capezzale del Papa nel Policlinico Gemelli. Ella restò presso di lui dalle 20.30 fino all'una del mattino e in seguito raccontò al suo padre spirituale tutti i particolari del loro incontro. Maria Teresa visse profondamente in modo sempre più intenso la sua vocazione di sacrificio espiatorio. Nel corso degli anni dovette sottoporsi

a diversi interventi chirurgici, soffriva ininterrottamente di dolori alla schiena e di difficoltà respiratorie. Mangiava poco e il suo sonno era spesso interrotto per aiutare altri. Viveva ritirata nel suo modesto appartamento di Urbania, raccoglieva e spediva alla Chiesa perseguitata soldi, aiuti umanitari e oggetti religiosi e per obbedienza scriveva le sue esperienze. Quasi nessuno del posto sapeva che questa donna modesta, silenziosa e solitaria, portava sulle sue spalle il peso di una così grande e responsabile missione per la Chiesa. Maria Teresa morì il 17 gennaio 1983 a 63 anni. Sulla sua tomba sono scritte le parole che lei stessa aveva scelto: *“Mihi vivere Christus est, et mori lucrum”*. – *“Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno”*. La sua vita testimonia ancora una volta quale è la missione più efficace: la preghiera e le sofferenze offerte per amore, che resero Maria Teresa una donna sulla quale poterono fare affidamento sacerdoti, vescovi, cardinali e addirittura papi.

Fonte:  
Alberto Di Chio, Luciana Mirri, “Maria Teresa Carloni,  
Apostola della Chiesa Perseguitata”, Perugia 2005

## Una radice nascosta

*Il 17 maggio 2015 Mariam d'Abellin, protettrice della pace nel Vicino Oriente, è stata canonizzata a Roma. In soli 32 anni di vita, Dio ha donato alla “piccola araba” straordinari carismi, attraverso i quali è diventata un gioiello unico per tutta la Chiesa: profezia, il dono di leggere nei cuori, miracoli e soprattutto la partecipazione alle sofferenze redentive di Gesù attraverso le stigmate. In modo straordinario ella ha aiutato il Santo Padre a portare il peso e la responsabilità di pastore della Chiesa universale.*

Mariam nacque vicino Nazareth nel 1846 - lo stesso anno in cui Pio IX veniva eletto Papa - da una famiglia araba, ma di religione cattolica greco-melchita. I genitori avevano pregato molto per la nascita e la salute di questa figlia; prima di lei, dodici fratelli erano tutti morti in tenera età.

Rimasta orfana ad appena 3 anni, la bambina fu separata dal fratellino, nato dopo di lei, e cresciuta in casa di uno zio. Secondo le usanze orientali, appena raggiunti i 13 anni, questi le combinò un matrimonio. Mariam però aveva già deciso di consacrare a Gesù la sua verginità e si oppose

alla volontà dello zio. Adirati i parenti la relegarono in cucina tra le schiave di casa, soggetta alle loro prepotenze e ad eseguire i servizi più umili. Quando la situazione divenne insopportabile, cercando il suo aiuto, la giovane scrisse al fratello una lettera che, affinché giungesse a destinazione, portò nella casa di un servo arabo musulmano conosciuto dagli zii. Qui in un primo momento fu accolta con gentilezza; poi però il servo cercò di convincerla a rinnegare il cristianesimo e diventare musulmana, cosa che Mariam rifiutò fermamente. Furioso l'uomo la colpì alla gola con la scimitarra. La Madonna, che aveva grandi progetti per la piccola palestinese, la guarì in modo miracoloso. Con il tempo aumentarono le esperienze mistiche e a 20 anni Mariam ricevette le stigmate di Cristo. Dopo il postulato presso le Suore di San Giuseppe, entrò nel Carmelo.

Mariam ripeteva spesso: *“Sono una figlia della Chiesa, lei è mia madre. Se soffre una madre, tutti i suoi figli soffrono con lei: oh, vorrei dare il mio sangue per la Chiesa. Pietro soffre, il suo cuore è rattristato”*. L'amore la spinse ad offrire sacrifici per la madre Chiesa e il Santo Padre, a fare penitenze e a digiunare a pane ed acqua. In visione vedeva spesso Papa Pio IX in diverse circostanze, ad esempio durante le udienze o anche nei suoi momenti di preoccupazione e lo chiamava semplicemente *“Padre”*. Nonostante fosse così distante da Roma, visse una relazione stabile e profonda con il Papa e con le sue sofferenze lo aiutò a portare il peso della sua missione di Vicario di Cristo.

Grazie a ispirazioni divine lo salvò più volte da attentati pianificati. Per esempio nel 1868 informò il Santo Padre che in una caserma nei pressi del Vaticano era stato messo dell'esplosivo. Purtroppo l'avvertimento fu accolto troppo tardi e il 23 ottobre una bomba esplose nella caserma Serristori seppellendo sotto le macerie la banda del reggimento. Da allora in poi fu data fiducia

ad ogni informazione che sr. Mariam inviava al Papa. Negli anni successivi furono disinnescate tre mine che avrebbero minacciato la vita di Pio IX. Dio confermò in modo sorprendente la straordinaria unione di queste due anime. Durante un'estasi, alla fine del 1875 (o del 1876), gli occhi, la bocca e il volto di sr. Mariam si trasformarono assumendo i tratti del volto del suo *“Padre”* spirituale. Le consorelle presenti, vedendo il fatto, esclamarono spontaneamente: *“Ecco il nostro Santo Padre! Quanto è simile a Pio IX!”*. Mentre le suore parlavano ancora fra loro di questo miracolo, Mariam, sempre in estasi, spiegò semplicemente: *“Ma una figlia deve assomigliare a suo padre!”*. Dopo il miracolo, la piccola suora riprese il suo solito aspetto.

*S*oprattutto durante il Concilio Vaticano I (1870), quando si discusse del dogma dell'infallibilità del Papa, con le sue preghiere e la sua espiazione, Mariam sorresse il papato e il suo *“Padre”* nelle decisioni. La si potrebbe definire una *“radice nascosta”* che sosteneva spiritualmente il visibile *“tronco”* del papato e lo alimentava. Ella poté sapere in anticipo anche della morte del Papa: il 27 gennaio 1878 vide come in Cielo si preparasse il suo arrivo imminente, fatto che, nella sua semplicità, scrisse a mons. Bracco: *“Di nuovo ho ‘sognato’ che il nostro amatissimo Padre e Sommo Pastore Pio IX morirà presto. La sua corona trionfale è pronta”*. E così fu. Il Papa del Concilio Vaticano I e dell'Immacolata morì il 7 febbraio. La vita di Mariam si svolse esattamente nel periodo del pontificato di Pio IX, che, dopo quello di san Pietro, fu il più lungo nella storia della Chiesa. Lei morì due mesi dopo di lui nell'aprile del 1878.

Quanto la sua vocazione fosse legata al papato lo dimostra anche il fatto, che due anni prima della morte di Papa Pio IX, il 7 aprile 1876, ella aveva potuto conoscere in visione anche il futuro Papa Leone XIII.

Fonte: Benedikt Stolz OSB, Mirjam von Abellin, Miriam-Verlag 1999

*“Gesù, chiedo solo di piacerti! Fa' che compia la Tua volontà!”*

*Mariam d'Abellin*

# Figlio Mio, appoggiati su di Me!

*Anna Masaříková, di Unín nell'ovest della Slovacchia, è un'infermiera che ha conosciuto molte situazioni dolorose e, con i suoi modi affettuosi, ha potuto trasmettere tanta consolazione. Ma ha scoperto il valore prezioso della sofferenza solo attraverso il marito Ľuboš, ateo prima del matrimonio.*

Ľuboš era un appassionato giocatore di hockey su ghiaccio tanto da abbandonare gli studi per diventare professionista. Poi ha conosciuto Anna! E la vita del ventitreenne ha preso tutta un'altra direzione. “Dopo che l'ho conosciuta, ho sognato addirittura dei santini, perché questa ragazza mi parlava con grande entusiasmo della sua fede. Anche se non credente, questo non mi dava fastidio, perché ero innamorato! Perciò con Anna ho anche frequentato il corso di preparazione al matrimonio religioso, che allo stesso tempo era per me preparazione al battesimo e alla prima comunione. Dopo il matrimonio sono andato sì regolarmente alla Santa Messa, ma riguardo la vita di fede sono rimasto abbastanza superficiale. Avevo tante altre preoccupazioni e interessi. Le cose spirituali mi bastavano ‘a gocce’, fin quando la mia vita è cambiata radicalmente nel 2007. Mi hanno diagnosticato un cancro e il mondo si è capovolto completamente, come quando si gira una clessidra. Un tempo non comprendevo perché la via che ci conduce a Gesù passi attraverso la croce. Era incomprensibile per me perché Dio permettesse certi eventi. Ora, all'improvviso, la croce c'era ed era accanto a me! E ho trovato la forza di abbracciare Gesù affettuosamente e di tenerlo stretto”.

Quando Anna ha saputo della diagnosi: cancro intestinale con metastasi al fegato, è riuscita ad accettarla con una calma sorprendente e allo stesso tempo era stupita: “Non riconoscevo mio

marito. Era completamente cambiato e parlava di Gesù, del Cielo, della preghiera”. Un anno dopo, durante degli esercizi, Ľuboš ha dato questa testimonianza:

“Sì, ho bisogno della preghiera come dell'aria per respirare. Prima quando Anna mi chiedeva di recitare con lei il rosario... santo cielo, dopo un solo mistero ero sfinito! Oggi recito tutti e tre i rosari e la Coroncina della Divina Misericordia. So che posso offrire le mie sofferenze e le mie preghiere per diverse intenzioni. E se Dio mi chiedesse di scegliere fra la mia vita prima della malattia e quella attuale con la malattia, sceglierei l'ultima. È una grande grazia. Il Signore me lo ha fatto comprendere”.

Per un certo tempo Ľuboš è stato ricoverato per la chemioterapia presso un ospedale di Brno e ha avuto febbre molto alta e forti dolori. Anna ha compreso che non ce la faceva più a sopportarli. “Durante una delle mie visite, in quel periodo difficile, ho incoraggiato mio marito: ‘*Offri tutto a Dio! Abbandonati a Lui in tutto!*’. La sera stessa, in quel mare di dolori insopportabili, Ľuboš ha sentito crescere dentro di sé il desiderio di appoggiarsi su Gesù crocifisso. ‘*Non sarò troppo pesante per Lui?*’, ha pensato tra sé e ha chiesto: ‘*Gesù, posso appoggiarmi su di Te?*’. Allora inaspettatamente dentro la sua anima ha percepito le parole: ‘*Appoggiati su di Me, figlio Mio! Io ho portato tutto!*’. In quell'attimo Ľuboš ha sentito di stare meglio e anche la febbre è scesa notevolmente, tanto che il giorno dopo è

stato dimesso dall'ospedale". Anna ricorda ancora oggi: "Ogni volta che mio marito raccontava questa esperienza, sentivo la grande tenerezza di Dio per noi. Luboš si immergeva completamente nella spiritualità della Divina Misericordia e l'annunciava dappertutto. Nell'ospedale distribuiva, senza risparmiarsi, l'immagine di Gesù Misericordioso in varie grandezze. Riusciva persino a convincere uomini duri e comunisti a

sistemare l'immagine visibile accanto al loro letto. Queste erano le gioie particolari del mio Luboš. Sono convinta che si è realizzata per lui la promessa di Gesù Misericordioso a santa Faustina: *'Con le anime che ricorreranno alla Mia Misericordia ... e faranno conoscere ad altre la Mia grande Misericordia, nell'ora della loro morte Mi comporterò secondo la Mia Misericordia infinita'.*" (Diario n. 379)

A Luboš ed Anna è stata posta la domanda se il reciproco amore l'uno per l'altro fosse cresciuto dopo la malattia e Luboš ha risposto: "È cresciuto molto! È stato fertilizzato dalle sofferenze, come si fa con il terreno. Prima della mia malattia eravamo in crisi e la sofferenza si è presentata al momento giusto. È stata una 'buona carrata di concime'."

## *Vogliamo camminare sulle Tue vie*

*Quando Claudia e Christian Lermer si sono sposati, dodici anni fa, hanno scelto una preghiera come motto: "Signore, insegnaci le tue vie e fa' che possiamo camminare sui tuoi sentieri". La grande fiducia in Dio li ha aiutati ad affrontare insieme diverse situazioni dolorose. Oggi possono testimoniare che Dio si è veramente mostrato loro come "Padre Onnipotente", così come recitiamo nel Credo.*

*Nonostante una carriera promettente nel campo amministrativo, per prima cosa Claudia nutriva forte in sé il desiderio, avuto fin da piccola, di diventare madre. Christian lo condivideva, ma i bambini tardavano ad arrivare e il sogno non si realizzava. Esami medici hanno poi chiaramente diagnosticato per Christian una forma di sterilità maschile, a causa della quale non avrebbe mai potuto avere figli. "Nella sofferenza abbiamo chiesto a Dio l'aiuto per poter portare questa croce. Probabilmente Egli aveva altri progetti per noi". Poi è accaduto qualcosa di "strano", una gioia breve: Claudia è rimasta incinta, ma ha perso il bambino dopo poche settimane. "L'ho percepito come la grazia particolare di aver almeno una volta vissuto l'emozione di essere incinta": racconta la giovane donna.*

I coniugi erano entrambi molto impegnati nella loro professione. Il tentativo di Claudia di sfuggire, attraverso un dottorato di ricerca, alle 60 ore settimanali di lavoro come consulente aziendale era finito in un vicolo cieco. Dopo tante preghiere e difficoltà, d'accordo con suo marito, ha deciso di lasciare definitivamente ogni impegno lavorativo e di studio, pur non aspettandosi certo una maternità! Poco tempo dopo però ha scoperto nuovamente di essere incinta. Quando la ginecologa ha voluto calcolare il giorno del concepimento, molto probabilmente coincideva con quello delle dimissioni! Ora Maddalena ha nove anni. *"Con questo miracolo Dio aveva realizzato il nostro desiderio di famiglia, sebbene non ci fossero speranze per un altro bambino, perché negli esami medici che diagnosticavano la sterilità non era cambiato nulla".*

Si può immaginare la gioia di Claudia quando, nonostante questo, cinque anni dopo ha scoperto di essere di nuovo in dolce attesa, e questa volta addirittura di due gemelle! La gravidanza però era a rischio e la mamma è dovuta restare molto tempo a letto. Christian ricorda: *“Dopo un lungo e doloroso travaglio è nata la prima delle gemelle, Franziska. Ma con la seconda, Teresa, si sono presentate gravi complicazioni, tanto che, dopo un’ora, la piccola è stata strappata alla morte con un taglio cesareo. Ripetuti esami hanno rivelato un grave danno al cervello a causa della mancanza di ossigeno”*. Era una situazione grave: Teresa è stata posta in coma farmacologico e la sua temperatura corporea diminuita a 32° per evitare ulteriori complicazioni. Claudia è rimasta nel reparto di terapia intensiva e la piccola Franziska ha sentito la mancanza della mamma. *“Malgrado tutto, Christian restava fortemente saldo nella decisione di continuare ad avere fiducia in Dio e dargli mano libera”*, racconta Claudia. *“Naturalmente abbiamo pensato a cosa si potesse fare. Il nostro padre spirituale, p. Buob, ha consigliato a Christian di non fare nulla di speciale. ‘Pregate per vostra figlia con la forza del sacramento del matrimonio e informate tutti coloro che già pregano per voi’. Cosa che abbiamo fatto. Per quanto ci era possibile, abbiamo pregato insieme accanto a Teresa, per la sua guarigione, e abbiamo chiesto a molti amici e conoscenti di aiutarci con la loro preghiera. Christian ha battezzato Teresa in extremis. Ci ha fatto visita anche un amico sacerdote, il quale, su nostra*

*richiesta, ha portato di ‘nascosto’ il Signore Eucaristico nel reparto di terapia intensiva, direttamente vicino al lettino di Teresa. Una settimana dopo la nascita è venuto in terapia intensiva il sacerdote che ci aveva sposato. Anch’egli ha pregato vicino alla bambina e mi ha profetizzato che sarebbe guarita”*.

*L*o stesso giorno, verso le 22.00, il medico si è presentato inaspettatamente per una visita. Come di routine ha eseguito un elettroencefalogramma. Quella sera i valori erano totalmente cambiati! Gli esami precedenti avevano rivelato un grave danno al cervello, ma quella sera il dottore è corso subito da Claudia: *“È successo qualcosa di prodigioso, i valori sono talmente migliorati che è qualcosa di inspiegabile”*. Da quel momento in poi Teresa ha iniziato a respirare autonomamente, hanno potuto toglierle il sondino, pian piano ha cominciato a bere da sola. I medicinali sono stati tolti gradualmente e questo comportava il rischio che Teresa ne risentisse. Ma la piccola era ormai definitivamente guarita! *“Dopo quattro settimane, finalmente, siamo potuti tornare tutti a casa e ancora oggi i medici si meravigliano nel vedere la cartella clinica di quella gioiosa e vivace bambina. Ora che ci è stato donato un altro figlio, il piccolo Giovanni, nella vita di ogni giorno vediamo anche i nostri limiti. Ma in tutti questi anni abbiamo imparato a portare insieme le croci, piccole e grandi, e ad accettarle l’uno per l’altro. Così il nostro Padre Celeste può compiere miracoli, se questo è nei Suoi piani e se è anche il meglio per noi”*.

## *Nel deserto di Damasco*

*L’egoismo e il peccato degradano e distruggono; la preghiera invece costruisce e sorregge. Ce lo dimostra la vita di Fra David Johnson, di Denver.*

*D*al 2010, David Johnson, 35 anni, americano, alto, fulvo, vive come monaco nel monastero di san Giacomo presso Qara, in Siria. La strada

per arrivarci è stata tutt’altro che facile! *“Ero uno studente molto dotato al ‘Princeton College’ e pensavo di poter risolvere tutto. Ho*



gettato in mare tutti i valori cristiani e ho cominciato a godere, come un ribelle, della mia libertà. Ma in poco tempo mi sono ritrovato schiavo dipendente dalle droghe e non ero più in grado di liberarmi, con le mie forze, dai miei pensieri di autodistruzione. Solo mentre ero completamente a terra, ho chiesto aiuto a Dio. E Lui, che io avevo abbandonato, non lo ha fatto. Sebbene non avessi smesso completamente con la mia vita peccaminosa, sono riuscito a concludere gli studi e a laurearmi in filosofia antica. Solo nel 2010, dopo aver lasciato la mia professione di insegnante, la mia ragazza Emma e gli Stati Uniti, ho ritrovato in Siria la fede cattolica. A Damasco dove studiavo l'arabo, ancora disorientato spiritualmente e alla ricerca della verità, visitavo tutti i giorni una delle molte chiese. Un giorno, spinto interiormente, ho aperto la Bibbia e vi ho letto: *'Vai nel deserto di Damasco!'*. E infatti, poco tempo dopo, nel deserto, ho trovato il monastero di san Giacomo. Mi sono sentito come il figlio prodigo che può tornare a casa". Il lunedì di Pasqua del 2012, Fra David, pieno della gioia della Risurrezione, è salito sulla torre del monastero e da lì ha salutato con un cenno della mano una colonna di autoveicoli che passava fra le colline. Quel che è accaduto dopo, il vivace americano lo ha raccontato solo nel 2015.

"Poco dopo l'unità militare dell'armata siriana si trovava alle porte del monastero. In tono duro i soldati si sono informati su chi avesse salutato con un cenno della mano e, saputo che ero stato io e che ero americano, hanno chiesto: *'Cosa ci fa qui? Fa solo finta di essere monaco?'*

Mi hanno portato via senza esitare, pensando che fossi una spia. Come ho saputo dopo, i fratelli e le sorelle del convento, invece di lasciarsi prendere dal panico, sono andati subito in chiesa a pregare e a celebrare una Santa Messa. Fin

da subito io mi sono sentito nelle mani di Dio, sebbene non sapessi chi mi avesse rapito. Erano uomini appartenenti all'armata siriana o si trattava di ribelli? Chiunque fossero, ho detto loro: *'Noi preghiamo per voi, Gesù vi ama! Noi vi benediciamo'*. Io, che di solito sono un fifone, con mia stessa meraviglia, una volta salito sulla jeep militare mi sono sentito in pace, addirittura colmo di gioia. Non avevo paura nonostante sapessi che in Siria, sia per opera dell'armata che dei ribelli, accadevano cose orribili. Mentre guardavo i miei rapitori, pensavo: *'Anche questi uomini sono stati creati ad immagine di Dio'*.

Allora ho iniziato a parlare e a dire quanto fosse bello il loro paese, la Siria. Li ho visti abbastanza aperti e ho intonato un canto di risurrezione nella loro lingua, come lo eseguono i cristiani arabi durante la liturgia di Pasqua. I rapitori ascoltavano sbalorditi fin quando uno di loro ha detto: *'Non ho mai sentito una cosa simile'*. E tutti incitavano: *'Canta ancora! Un'altra volta!'*. Ho ripreso a cantare: *'Cristo, il Signore, è risorto dai morti. Egli ha vinto la morte...'* e tutto davanti a dei musulmani! È stato sconvolgente! All'improvviso la macchina è tornata indietro per riportarmi al monastero. Prima però di riconsegnarmi incolume, gli armati hanno fatto una sosta memorabile nel loro accampamento. Son dovuto scendere e circondato da un gran numero di soldati ho dovuto cantare di nuovo il canto della risurrezione. Entusiasti, tutti applaudevano a tempo. Pensavo di sognare! Era incredibile!"

*F*ra David è convinto di dovere la sua rapida liberazione a Gesù, da lui celebrato nei canti pasquali arabi, e anche alla preghiera della sua comunità, che lo ha accompagnato in questa avventura pericolosa.

Fonte: [www.maryakub.net](http://www.maryakub.net)

# *Il peso della croce diventa peso di Grazia*

*Continue prove, paure, sofferenze spirituali e soprattutto dolori fisici possono diventare un così grande peso che chi lo sta portando riesce ad accettarlo solo a stento, andando avanti a fatica giorno dopo giorno, ora dopo ora. Spesso l'unica consolazione e fonte di forza per il cristiano è lo sguardo rivolto a Gesù, che porta la Sua croce, che ha sofferto incomparabilmente di più, e naturalmente alla Madre di Dio.*

*Sublime Maestra, Ella ci insegna come, attraverso l'amore, possiamo trasformare ogni sofferenza in un tesoro prezioso per noi e per gli altri. Qui in Uruguay, attraverso questa "scuola dell'amore" è passata e passa la nostra parrocchiana Norma.*

Questa simpatica insegnante in pensione, che non ha figli e vive da sola, è una delle donne più fedeli della nostra parrocchia "25 de agosto", dedicata ai santi medici Cosma e Damiano. Quattro anni fa Norma Melian, 67 anni, ha vissuto un momento di grazia particolare, che ha custodito silenziosamente senza parlarne a nessuno. In un'occasione particolare però si è confidata con noi sorelle e dopo la nostra richiesta ha accettato di scrivere la sua esperienza, scusandosi poi della calligrafia difficilmente leggibile a causa dei forti dolori.

Nel 2013, la mattina della Giornata di Preghiera in onore della "Madre di tutti i Popoli", organizzata nella parrocchia di Chamizo, mi sono svegliata con forti dolori. Una malattia della spina dorsale mi causa tanta sofferenza. A volte i dolori sono tali che a malapena riesco a camminare. I medici non mi danno speranze e dicono che non mi possono più aiutare. Un intervento chirurgico è impossibile. La mia colonna vertebrale si è accorciata di 14 cm e i calmanti non mi fanno più effetto. Quando quel giorno noi pellegrini siamo arrivati a Chamizo, le sorelle mi hanno invitata a portare un'offerta all'altare durante la celebrazione ed io ho accettato volentieri. Giunto il momento di mettermi in fila, sorpresa ho scoperto che la

"mia" offerta consisteva nel portare una croce. "Oh, santo cielo!", ho sospirato dentro di me. Ma quando mi sono incamminata portando la croce, ho notato che ad ogni passo verso l'altare sentivo sempre meno dolori fin quando non sono scomparsi del tutto. Era come se i miei piedi non toccassero più il pavimento.

Il mio corpo era leggero e mi sembrava di volare. Tutto era immerso nella luce e non percepivo più le persone intorno a me. Vedevo solo la croce e l'immagine della "Madre di tutti i Popoli". La mia anima era colma di gioia. Non so come infine sono riuscita a consegnare la mia offerta. Con le parole non mi è possibile spiegare quello che avevo provato! Finita la Santa Messa ho desiderato solo andare davanti all'immagine della "Madre di tutti i Popoli". Mi sono fermata lì piangendo di gioia.

Dopo quattro anni ricordo questo inaspettato momento di grazia come fosse ieri e piena di gratitudine lo porto sempre nel mio cuore. Un fatto simile non si è mai più ripetuto nella mia vita. "La mia croce" anche allora è tornata presto e spesso ho nuovi forti dolori, che gli antidolorifici non riescono più a calmare. Allora il mio sguardo va verso la "Madre di tutti i Popoli". Quanto mi attira la sua immagine!

*"Darò consolazione. Popoli, vostra Madre conosce la vita, vostra Madre conosce le preoccupazioni, vostra Madre conosce la croce".*

Dal messaggio di Amsterdam del 31 maggio 1955

# *Le campane pasquali*

## *del monastero di Òptina Pustýn*

*Dalla Passione di Gesù sgorgano ogni grazia e fecondità per tutti i popoli e per tutti i tempi; così anche ogni morire a causa di Gesù procura, per le generazioni future, benedizione, sviluppo e nuova vita spirituale con effetti vivificanti persino sulla natura e sul creato. Lo testimonia in modo singolare la storia di uno dei più antichi e famosi monasteri in Russia.*

L'esteso territorio del monastero di Òptina Pustýn, con le sue bellissime chiese, cappelle, torri e con l'eremo, si trova 130 km a sud ovest di Mosca, nei pressi di un bosco maestoso. Separato dal mondo esterno da un muro e dal fiume Schisdra, Òptina Pustýn è stato da sempre un luogo ideale per la vita monastica. Numerosi monaci santi, fra i quali 14 grandi starzy (plurale di starez, un maestro, una guida illuminata nella fede ortodossa), diedero qui il loro contributo alla rinascita monastica della Russia. Nel XIX secolo il monastero di Òptina Pustýn era il centro spirituale più significativo della Chiesa russo ortodossa. Migliaia di pellegrini di tutti i ceti sociali ne erano attratti, fra gli altri famosi poeti, pensatori e compositori.

Questo periodo di fioritura ebbe una fine repentina nel 1917 con lo scoppio della Rivoluzione Russa. Nel 1918 i bolscevichi chiusero il monastero, i monaci furono uccisi o deportati in campi di lavoro in Siberia. Nel giro di alcuni anni, dai comunisti, gli edifici religiosi furono adibiti ad usi diversi, trasformati in campo di concentramento, ospedale militare e più tardi in un'azienda agricola. Una delle nove chiese fu usata come stalla. Ma nei giorni di solennità religiose (anche se ovviamente non più festeggiate) vi accadevano fatti singolari: le mucche erano fuori di sé, tanto che una volta un veterinario fu costretto a sedare una mucca che dava segni di pazzia. Conseguentemente a questi eventi la chiesa

profanata ed altri edifici furono demoliti mattone dopo mattone.

Con la deportazione dei monaci, anche la natura mutò in modo insolito. Il vicino bosco sembrava come morto: non vi si sentiva più cantare un uccello, non vi si trovavano più bacche, nel fiume Schisdra non nuotavano più pesci e gli alberi da frutta furono tutti colpiti da malattie. I campi non diedero più raccolti, nonostante fossero considerati molto fertili. Alcune immagini rilevate da satellite mostrarono qualcosa di molto interessante: nella zona di Kaluga si poteva notare un punto luminoso, proprio nel luogo ove si trovava il venerabile monastero di Òptina Pustýn, il posto dove per secoli avevano pregato tanti monaci e dove erano sepolti santi starzy.

Nel 1987 il monastero fu tra i primi ad essere restituito alla Chiesa ortodossa e in quell'occasione a Òptina Pustýn venne donata una di quelle foto da satellite. Nel 1988, per la prima volta, un piccolo gruppo di monaci vi poté celebrare la Santa Liturgia. Comunque gli edifici erano distrutti o quasi andati del tutto in rovina. "Sembrava come dopo un bombardamento", riferiscono testimoni oculari.

I monaci trovarono una palude maleodorante, che non poteva essere usata né per la coltivazione, né per il pascolo. Il terreno si dimostrava talmente sterile che lo fecero analizzare sospettando pericolose radiazioni. Alla fine, per rendere

possibili le coltivazioni, si portò nuova terra da altre parti. Si sapeva della fertilità di questo luogo in tempi passati solo dai libri e dai racconti degli anziani. Prima dal bosco venivano portate carrate di funghi e nei campi crescevano tanti di quei pomodori che i monaci li distribuivano abbondantemente alla popolazione vicina. Ora

invece gli sforzi dei religiosi sembravano inutili. Nonostante tutti i tentativi, i raccolti rimanevano scarsi.

Era davvero necessario che tre particolari “chicchi di grano cadessero in terra e morissero” per portare buon frutto, in ogni senso. “*Erano i tre migliori del monastero!*”, si diceva.

## *Tre Martiri e una nuova fioritura*

*T*monaci **Vasily**, **Trofim** e **Ferapont** avevano trovato Dio solo da adulti. Avevano deciso di accogliere la chiamata alla santità e solo dopo pochi anni di vita in monastero, nel 1993, nello stesso giorno donarono la loro vita come martiri.

Il monaco Vasily (civilmente Igor Roslyakov) era il più giovane dei tre. Era cresciuto come figlio unico in una famiglia di operai a Mosca, era diventato giornalista e atleta di livello nella pallanuoto. “Cuore” della squadra nazionale, Igor era stato campione d’Europa e, più volte nominato “sportivo dell’anno”, aveva partecipato a diverse competizioni internazionali. Nel 1984 aveva trovato la fede e per questo il regime comunista gli aveva proibito di partecipare ad ulteriori competizioni all’estero. Dopo una riflessione matura e con la benedizione dello starez Ioann Krestiankin (vedi “Trionfo del cuore” n. 36), nel giugno del 1988, a 27 anni, pochi mesi dopo la riconsegna del monastero di Òptina Pustýn, aveva chiesto di esservi accolto.

Tutto era in rovina e Igor, della cui carriera sportiva nessuno sapeva nulla, con i pochi confratelli, contribuì efficacemente alla ricostruzione. Descrisse nel suo diario le impressioni suscitate dalla fitta e impenetrabile boscaglia, presente dappertutto: “*Alle mura del monastero l’ortica è alta più di me*”. E Igor, il **monaco Vasily**, era alto quasi due metri!

Ma egli, modesto e straordinariamente pronto ad aiutare, che sostava spesso per ore in preghiera presso le icone o le tombe degli starzy, sapeva dell’esistenza di una “boscaglia” ancora più grande, quella della sua patria senza fede, come scrisse in una poesia: “*Bramo di offrire la mia vita, nel momento stabilito da Dio, per questa*

*‘boscaglia’ russa*”. A quel tempo al monaco sacerdote Vasily restavano ancora due anni e mezzo di vita. Aveva preparato un elenco di nomi dei suoi penitenti, di famiglie, di coloro che aveva battezzato e di quanti si affidavano a lui e nella sua cella, anche di notte, si sacrificava instancabilmente per loro. Era consapevole: “*Tu, Signore, mi hai dato questo amore che mi ha cambiato completamente. Ecco perché ora non posso fare altro che abbracciare ogni sofferenza per il mio prossimo*”.

Per quanto fosse disperato, chiunque si rivolgeva a Vasily se ne allontanava consolato e con un senso di liberazione, come se questo giovane monaco silenzioso gli avesse tolto un grande peso. Tanti stanchi della vita poterono beneficiare del suo aiuto e più tardi uno di loro divenne anch’egli monaco. Un operaio, che collaborava alla ricostruzione del monastero, testimoniò: “*In un orribile momento di disperazione, mi sono sentito irresistibilmente spinto a togliermi la vita. Mi hanno portato nella cella di padre Vasily; abbiamo parlato solo 15 minuti. Egli ha pregato e da lì sono uscito sereno ... e pieno di gioia ... Non lo avrei mai creduto possibile, eppure è andata così!*”.

*L*eonid Tatarnikov, trentasei anni, due anni dopo il campione Igor, nell’agosto del 1990, a seguito di un intimo evento spirituale, aveva trovato la via verso Òptina Pustýn, dove era diventato il **monaco Trofim**. Veniva dalla Siberia, era una persona gaia e un tipo che piaceva alle ragazze. Gigante, biondo con gli occhi blu, per cinque anni era stato pescatore nel lontano est della Russia. Più tardi, dotato di tante capacità, aveva lavorato duramente e in modo coscienzioso come

falegname, fotografo e fabbricante di scarpe su misura. Aveva un cuore buono e donava ripetutamente tutto quel che possedeva, aiutando, sia di giorno che di notte, tutti coloro che si presentavano a lui con una qualche richiesta. Anche nel monastero il monaco Trofim non fu diverso!

Ascoltava benevolmente il racconto di ogni problema, sia spirituale che materiale. Si diceva di lui: *“Il suo grande amore per il prossimo lo ha fatto diventare aiuto, amico e fratello di tutti. Nel monastero nessuno è stato tanto amato come il monaco Trofim, anche se nessuno è mai stato tanto rimproverato quanto lui”*, ad esempio per i suoi ritardi alla preghiera, quando una contadina nel paese aveva avuto bisogno di aiuto per arare il suo campo o per riparare un orologio. Faceva di tutto, oltre ai suoi compiti di campanaro, fornaio, autista del trattore, addetto alla vendita di candele, fabbro

e aiutante rilegatore - tutte professioni che esercitava perfettamente, senza averle mai apprese prima. Per fortuna non aveva bisogno di dormire molto e non sembrava mai stanco. Il pellegrino Prokuronov ricorda: *“Se io penso al monaco Trofim, quest’anima serena, lo vedo davanti a me sul trattore mentre viene dai campi, con i bambini e i cani che gli corrono incontro cercando di ricevere da lui un gesto di affetto”*.

Nonostante i molteplici lavori, Trofim era con tutto il cuore un uomo di Dio che digiunava di nascosto. Per notti intere faceva penitenza pregando per il popolo non credente, e in particolare per gli alcolizzati, forse perché lo era stato suo padre. Anche i tossicodipendenti si affidavano volentieri a lui e poi improvvisamente si sentivano liberati dalla droga. Nell’ultima lettera aveva scritto ai suoi parenti:

*“Cercate di fermarvi più spesso in chiesa e non passateci solo davanti!  
Entrate e confessate i vostri peccati! Prego per tutti voi”*.

*Il monaco Trofim*

**D**el tutto diverso dal vivace e sempre allegro Trofim era l’introverso **monaco Ferapont**, un’anima benevola e fine. Vladimir Pushkaryov, il suo nome civile, era arrivato anch’egli dalla Siberia, da un villaggio di boscaioli appartato nella taiga. Aveva lavorato come guardia forestale presso il lago Bajkal e poco dopo la sua conversione, nel 1987, si era trasferito al sud della Russia, nella città di Rostov sul fiume Don. Nella cattedrale, dedicata alla Vergine Maria, aveva prestato umilmente ogni genere di servizio; per tre anni aveva continuato a cercare il “suo posto” presso diversi monasteri fin quando, nel giugno del 1990, non era arrivato a piedi a Òptina Pustýn.

Lì, da monaco, a 35 anni, aveva ricevuto il nome Ferapont. Lontano dalla mondanità, fin dall’inizio, non aveva cercato amicizie secolari, ma solo Dio. Anche i vicini di cella sapevano poco di questo confratello, che era considerato un bravo falegname e intagliatore di legno: *“Pregava e pregava, non c’è altro da dire”*, si diceva di

questo monaco riservato. Aveva tappezzato i muri della sua cella con le istruzioni dei santi padri, che leggeva spesso per metterle in pratica il più fedelmente possibile. Ferapont prediligeva pregare da solo in chiesa, quando la liturgia era terminata. Con il capo chino restava devotamente raccolto davanti alle reliquie dei santi starzy. Un visitatore, che un giorno lo aveva osservato per caso, testimoniò: *“Ho avuto sempre seri dubbi sull’esistenza di Dio. Ma ora so che Dio esiste! Perché ho visto pregare qui questo monaco”*. E indicò Ferapont che usciva dalla chiesa.

Ferapont aveva il dono di leggere nei cuori e sicuramente sentì anche che la morte era vicina. Poco prima di morire, aveva donato ai confratelli i vestiti invernali dicendo: *“Non mi serviranno più”*. Regalò anche tutti i suoi strumenti di lavoro; contrariamente alle sue abitudini, durante la Settimana Santa del 1993, con il volto luminoso supplicava i confratelli e i fedeli: *“Per favore, pregate per me!”*.

*“Vorrei che questa Pasqua durasse in eterno.  
Beati coloro che possono offrire la vita per Gesù. Se fossi degno di questo!”*.

*Il monaco Ferapont*

Anche Trofim da mesi aveva un presentimento sulla sua morte e aveva profetizzato: *“Non mi resta più molto tempo!”*. E il monaco sacerdote Vasily, che sempre sottolineava: *“La Pasqua è la ‘mia festa’”*, aveva confidato ad un fedele che gli aveva chiesto quale fosse il suo più grande desiderio: *“Quanto vorrei morire il giorno di Pasqua, mentre suonano le campane!”*. E così avvenne!

La mattina presto del 18 aprile 1993, giorno di Pasqua, subito dopo la liturgia del giorno, Trofim andò a prendere in chiesa il confratello Ferapont, rimasto in preghiera immobile sulla tomba di uno starez. Corsero insieme verso il campanile e diedero il via al festoso scampanio. Nello stesso tempo un uomo, Nicolay Averin, era penetrato nel monastero. Con una forza quasi sovrumana, giungendogli alle spalle, conficcò il suo coltello a doppio taglio nella schiena di Ferapont, che cadde subito morto a terra. Poi l'assassino colpì un'unica volta Trofim sempre con lo stesso coltello, simile ad una piccola spada, sul quale era inciso: “satana 666”. Il monaco continuò ancora per un po' a suonare le campane con la melodia: *“Dio abbia pietà di noi”*, fin quando non cadde a terra privo di vita. Il sacerdote monaco Vasily, che si stava recando a confessare, notò subito che c'era qualcosa di insolito. Corse veloce verso il campanile, ignorando che vi avrebbe incontrato l'assassino. Un terzo colpo alle spalle e anche Vasily, alto quasi due metri, si accasciò, morendo poco dopo per la ferita. Solo allora l'assassino cercò di fuggire, ma fu fermato. Il brutale fatto di sangue lasciò tutti agghiacciati e muti dal dolore, anche se consapevoli: *“Il monastero di Òptina Pustýn non è più bagnato solo dal sudore degli asceti e dei monaci, ma anche dal sangue di tre nuovi martiri: Ferapont (37 anni), Trofim (39 anni) e Vasily (32 anni)”*.

Un tale dono della propria vita non poteva restare senza conseguenze! Seguirono impressionanti conversioni di amici, conoscenti e familiari

dei tre monaci. Per Anna Michailovna, madre non credente del monaco sacerdote Vasily, era stato sempre molto difficile accettare la vita religiosa del figlio. Ora, piena di dolore, pregava sulla sua tomba: *“Se sei davvero un santo, aiutami!”*. E Vasily, che aveva pregato tanto per la mamma, l'ha aiutata davvero! È entrata in un monastero e, in memoria del figlio, ha preso il nome Vasilyssa. Anche la madre di Trofim, Nina Andreevna Tarnikova, è entrata a Òptina Pustýn, prendendo il nome di Maria, però solo nove anni dopo, esattamente il giorno dell'anniversario della morte del figlio. Prima aveva guidato verso Dio tutti gli altri suoi figli – con l'aiuto di Trofim, si capisce! Una volta egli era apparso in sogno alla sorella Lena, mostrandosi del tutto esausto e con uno sguardo pieno di dolore. Lena, spaventata dai suoi lamenti, si era sentita dire: *“Sono tanto stanco, in ogni modo ho pregato per voi, ma voi ancora non andate in chiesa”*. Infine ben 14 parenti di Trofim si sono fatti battezzare.

Il monaco sacerdote Hilarion racconta un altro miracolo di conversione: *“Nicolay Averin, l'assassino, era davvero un satanista. È comparso in tribunale ed è stato condannato. In prigione ha tentato più volte invano di suicidarsi. Dopo l'ultimo tentativo, all'improvviso ha voluto fare penitenza e ha chiesto la visita di un sacerdote. Allora dal monastero di Òptina Pustýn è arrivato il monaco Tikhon, padre superiore dell'eremitaggio. L'assassino pentito si è confessato da lui. Averin deve restare ancora per molto tempo in carcere, ma adesso lo fa con un sincero atteggiamento di penitenza”*.

E non è tutto! Dopo i tre omicidi, in estate anche la natura è cambiata straordinariamente. Tutto è tornato fertile come una volta: il bosco è rinato, improvvisamente c'erano di nuovo tanti uccelli; la popolazione vi ha raccolto una gran quantità di mirtilli e funghi. Gli alberi di mele hanno prodotto frutti come non facevano da tempo e nel fiume Schisdra hanno ripreso a nuotare i pesci.

Il giorno dopo i funerali tutte e tre le croci hanno iniziato a trasudare un liquido dal forte profumo. I fedeli ortodossi ne hanno preso con riverenza facendosi il segno della croce. Si racconta anche di guarigioni e miracoli che avvengono sulle tombe dei tre monaci uccisi. La squadra nazionale di pallanuoto viene ogni anno con gratitudine sulla tomba del sacerdote monaco Vasily, il loro ex compagno di squadra. E i contadini prendono volentieri, per i loro campi, terra dalla tomba di Trofim. Si sapeva in tutta la zona che lì, dove quel monaco aveva sistemato gratuitamente dei campi per le patate, non c'era alcuna piaga di parassiti, mentre altrove erano numerosi e non c'era possibilità di salvarsi dalla loro presenza.

# Gioie e sofferenze delle madri

*Nell'estate del 2015 due sacerdoti, un fratello e tre sorelle della nostra Comunità sono andati per la seconda volta in missione nella città di Rock Island, Illinois, Stati Uniti. Il primo incontro del 25 luglio è stato definito il "Mother's Morning", un giorno riservato alle madri di famiglia, che prevedeva momenti di preghiera, una conferenza e la Santa Messa.*

*In* quel sabato trenta madri di tutte le età si sono liberate dai loro impegni. Dopo una breve conferenza, mentre noi sorelle sedevamo con loro in cerchio, diverse delle partecipanti hanno parlato apertamente delle proprie esperienze personali, delle loro lotte, preoccupazioni e sofferenze in famiglia. Non è trascorso molto tempo che alcune mamme sono state costrette a tirar fuori un fazzoletto perché, in quest'ora di grazia, ognuna di loro commossa ha dovuto constatare: *"Alla mia sinistra e alla mia destra, accanto a me, c'è chi porta con coraggio il suo fardello, e forse è molto più pesante del mio!"*. L'amicizia e la vicinanza, la comprensione reciproca hanno fatto bene a tutte. Soprattutto la preghiera in comune e per gli altri si è rivelata una forte esperienza per queste anime aperte alla grazia! **Kara Bancks**, clarinettista e madre di quattro figli, ha conosciuto alle superiori suo marito Jacob, un compositore e direttore d'orchestra. Provenivano entrambi da famiglie protestanti osservanti e solo nel 2010, dopo un periodo di ricerca, si sono convertiti alla Chiesa Cattolica. Kara racconta commossa. "Noi abbiamo incontrato voi della Famiglia di Maria già l'estate scorsa. Allora eravamo fortemente preoccupati per nostro figlio Leo Giuseppe di appena un mese, nato con un difetto al cuore. Di quanto aiuto avevamo bisogno! Ho un ricordo vivo di sr. Julian, che ha raccontato a me e a mio marito di una consorella, sr. Maria del Sacro Cuore, che, come nostro figlio, aveva un serio problema cardiaco. Ci ha detto: *'Sr. Maria è andata in Cielo giovane con una morte santa ed io, in questo momento, ho affidato voi e*

*il vostro Leo alle cure di questa consorella del Tirolo'*. Sentire queste parole è stato sconvolgente e ci ha riempito di gratitudine. È stato tangibile che noi fedeli non viviamo isolati, ma raccolti in una grande famiglia spirituale che è la Chiesa, la quale - sia in Cielo che qui nei diversi continenti della terra - sta pregando per noi. Nostro figlio è stato operato nel maggio del 2015 e il cappellano dell'ospedale ha pregato con noi durante le ore più critiche. Oggi Leo è guarito e gioca felicemente con gli altri bambini".

*P*oi **Jody Young**, un'infermiera di circa 55 anni, ci ha raccontato della sua vita densa di avvenimenti: "Sono cresciuta negli anni '70 vicino San Francisco in California e la rivoluzione sessuale era in pieno svolgimento. Dio era 'morto' e da metodista tiepida e smidollata, ho vissuto il periodo del college con il motto: *'Fai ciò che ti piace!'*. Questo slogan è stato causa per me di tanti peccati e ha aperto un capitolo molto buio della mia vita. Poi Dio mi ha fatto conoscere il mio meraviglioso marito, un luterano che è diventato pastore nella Chiesa Episcopale. Sono arrivati i nostri figli, uno dopo l'altro e molti, molti, molti trasferimenti. Dappertutto mi lasciavo interiormente il peso oscuro della mia gioventù. Anche mio marito, in qualità di pastore, ha iniziato a vivere il suo incarico con sempre più fatica. Pensieroso si domandava come avrebbe potuto predicare su una Bibbia in continua rielaborazione e reinterpretazione, destinata solo a lusingare il pensiero moderno. Quale peso era per lui, per il nostro matrimonio e per i bambini! Nel 2005 abbiamo fatto tutti un salto nel buio:

l'intera famiglia si è convertita al cattolicesimo, anche mio marito. Per lui, in particolare, dover abbandonare il suo ministero di pastore è stata una scelta difficile. Ci siamo trovati davanti al nulla. Avevamo perso quasi tutto, nessun reddito! In quella situazione abbiamo sperimentato per la prima volta quanto sia prezioso avere amici cattolici, che ci hanno sostenuto in tutto, spiritualmente e materialmente. Fin da subito sono stata una cattolica felice, ma il punto oscuro del mio passato, quel tormento segreto non mi lasciava, nonostante la confessione. Al contrario mi stava quasi uccidendo interiormente! Tutto si è risanato solo quando, insieme a sacerdoti e laici dell'organizzazione "Rachel's Vineyard" (Il vigneto di Rachele), ho iniziato ad aiutare donne che non avevano potuto accogliere il loro figlio".

**Maggie Schoonmaker**, giovanile e piena di brio, con il suo spirito organizzativo, è diventata un pilastro dell' 'homeschooling' delle madri della sua zona. Per amore verso il marito Kevin, impiegato di banca, e dei suoi cinque figli, Maggie ha lasciato il suo lavoro in banca. Alle madri ha raccontato del figlio Ben, che le ha dato molte preoccupazioni: "Tutti in famiglia siamo stati spesso traumatizzati dai forti attacchi di epilessia del nostro Ben di 3 anni, che si ripetevano fino a dieci volte al giorno. Una volta, sbagliandoci, siamo stati convinti che il piccolo sarebbe morto durante la corsa in ospedale; poi però noi genitori abbiamo compreso in modo definitivo: *'Non siamo noi ad avere il controllo sulla nostra famiglia'*. Avevamo da sempre amato Dio, ma le nostre sofferenze ci hanno finalmente portato a dare a Lui il posto che Gli spetta nella nostra famiglia, il primo. Lentamente abbiamo imparato a chiedere delle grazie a Gesù e ad avere fiducia in Lui, soprattutto quando preoccupati ci siamo posti la domanda: *'Che ne sarà di Ben, se non può frequentare la scuola ed essere indipendente?'*.

Abbiamo compreso sempre meglio questa verità, la sola necessaria: in primo luogo Ben è un figlio di Dio, che rende gloria a Gesù con le sue forze e le sue debolezze. Per grazia di Dio egli è oggi un uomo giovane e intelligente. Non soffre più di epilessia e desidera entrare presto in seminario".

**P**oi la dottoressa **Karla Polaschek**, una ginecologa molto affermata e stimata da tutti, ha raccontato la sua tragica storia, accaduta nel 2013, quando si trovava in Florida in ferie con suo marito. Un giorno, contro il suo parere, egli è uscito in mare con una barca a vela e non è più tornato!

Ora Karla è rimasta sola con il figlio Michael di 9 anni, che la dottoressa aveva adottato appena nato, non potendo avere figli propri. "Mi mancano le parole per dire cosa significhi per me la comunità cattolica, anche nella mia professione di ginecologa, che mi permette di occuparmi di tante donne. La mia anima è commossa dal fatto che noi madri, in questo giorno di ritiro, siamo fra noi, preghiamo insieme e ci affidiamo l'una all'altra. Quanto mi è prezioso questo sostegno spirituale nelle mie difficoltà personali!".

**Q**uando **Kim Schadt**, una madre che insegna alle cinque figlie nella 'homeschooling', ha cominciato a raccontare le sue esperienze, nessun occhio è rimasto asciutto: "Durante i miei 44 anni di vita, Dio è stato spesso molto lontano. Anche se sentivo altri parlare della loro familiarità con Dio, Egli era per me quasi un estraneo fino al 21 dicembre del 2000, quando con un taglio cesareo al settimo mese di gravidanza ho dato alla luce la nostra terza figlia Anna Marie. Con questo ha avuto inizio un nuovo capitolo della mia vita. Nonostante fossi sempre stata aperta alla vita, la terza gravidanza mi aveva gettato nel panico e quasi mi schiacciava di preoccupazione, perché era seguita molto velocemente alla seconda; avevo scoperto di essere di nuovo incinta, quando la mia prima figlia aveva solo un anno e mezzo e la seconda appena sei mesi. Quando però, ad un mese dal parto, Anna Marie è tornata a casa sana, tutti eravamo felici. Purtroppo solo cinque giorni dopo abbiamo dovuto riportare in ospedale la nostra bambina nata prematura, perché colpita da un virus micidiale che attacca i polmoni. A causa di un grossolano errore delle infermiere, la nostra piccola ha rischiato di morire soffocata davanti ai nostri occhi. I medici sono riusciti a salvarla, ma la caposala ha dovuto riconoscere i gravi danni causati a nostra figlia: quelli irreversibili al cervello e la paralisi spastica, che ora la lega



per tutta la vita alla sedia a rotelle. Lei dipende in tutto dal nostro aiuto. Noi la imbocchiamo, le facciamo il bagno, le laviamo i denti, cambiamo i pannolini.

Da giovani coppie in attesa di un figlio si sente spesso la frase: *'Non importa maschio o femmina, basta sia sano'*. Ma cosa potrebbe accadere se il bambino desiderato fosse malato o addirittura disabile? Mio marito, allora, era amareggiato e rinfacciava alle infermiere l'avergli "rubato" la sua bambina nata "normale". Nel suo sdegno Devin ha considerato anche la possibilità di citare in tribunale il personale dell'ospedale ed è diventato ancora più incollerito e preda del rancore. Si è persino allontanato da Anna Marie, che non riteneva più la bambina affidataci da Dio. Solo quando non ce l'ha fatta più, si è finalmente rivolto a Dio pregandolo di togliergli quel dolore insopportabile. Allora dentro di sé gli è parso di sentire: *'Perdonali!'*. Subito ha telefonato alla caposala e con il coraggio della disperazione le ha detto: *'Perdono lei e tutti i responsabili della disabilità della nostra Anna Marie'*. Così li ha sciolti e slegati dalle loro colpe. Devin stesso ha potuto dire per la prima volta con me: *'Grazie, Padre, per il dono di Anna Marie!'*.

Oggi, a 16 anni, nostra figlia è il centro della nostra famiglia. Lei ci insegna cosa significhi amore immolato, pieno di abbandono. Io stessa ho potuto avvicinarmi a Dio in un modo molto più convinto attraverso tutte le lotte, le sfide e le rinunce, consapevole che Lui mi accetta come sono, con tutte le mie imperfezioni, le mie ferite e i miei limiti. Quando aveva 12 anni un giorno Anna Marie ha pianto a dirotto perché un ragazzo le aveva detto che non avrebbe potuto mai camminare. A causa dei suoi limiti intellettivi, fino a quel momento non ne era consapevole. Nel momento in cui nostra figlia si è resa conto del suo handicap, era inconsolabile, non smetteva più di piangere. Mio marito l'ha portata a letto e l'ha cullata sulle sue ginocchia. All'improvviso lei ha sorriso, nonostante le lacrime, e, indicando la croce sulla parete, ha detto al papà totalmente confuso: *'Credo di comprendere ... soffrire con Gesù, questo mi rende felice'*.

Sì, l'amore che si dona completamente può essere doloroso. Perché chi vuole essere un dono per gli altri, diventa vulnerabile e rischia di essere rifiutato. Anna Marie ci ha aiutato a diventare vulnerabili, a rischiare qualcosa e a portare almeno un po' l'uno i pesi dell'altro.

*A*nche **Patti Schmidt** ha partecipato al 'Mother's Morning'. Alla fine ci ha raccontato: "Due mesi fa a mio marito Kurt è stato diagnosticato un cancro ed è stato un grande shock per me. Ma ho iniziato subito a pregare per poter accettare ogni conseguenza. Ho dovuto consolare e sostenere Kurt e i nostri figli. Subito però è stato chiaro per me: *'La nostra famiglia da sola non ce la fa! Abbiamo bisogno di una famiglia più grande, quella spirituale!'*. Perciò abbiamo chiesto in parrocchia ad amici credenti e ad altre famiglie di ricordarci nelle loro preghiere. E non invano! Molti hanno recitato rosari e fatto delle novene per Kurt, oppure hanno offerto l'Ora Santa per lui. Sacerdoti hanno celebrato la Santa Messa per le sue intenzioni. In tanti modi diversi ci è stato dato sostegno. Che bella testimonianza di amore cristiano! Profondamente commovente! È stata la Provvidenza a fare in modo che potessi essere presente qui a questo incontro. Sinceramente era più che necessario per me. Kurt ha subito il suo intervento quattro settimane fa e l'esito è ancora incerto con questa attesa angosciata della risposta dell'esame istologico. Per questo motivo con Kurt e con i ragazzi, una sera a settimana, ho iniziato a recitare la Coroncina alla Divina Misericordia: elenchiamo e vi accludiamo anche tutte le intenzioni che ci sono state affidate durante la settimana. Ammetto che dentro di me c'è tanta preoccupazione e per questo è un bene che noi madri qui possiamo aprire i nostri cuori e sfogarci un po' tra le lacrime e i sorrisi per darci forza a vicenda. Per me personalmente è un sollievo poter condividere con voi, da madre a madre, la mia preoccupazione riguardo la chemioterapia di mio marito. Mi sento molto unita a voi! Con immensa gratitudine, oggi tra voi posso fare una pausa per riprendere fiato e ricaricarmi interiormente soprattutto dopo con la Santa Messa".

*L*inda DePuydt, una microbiologa che, andata in pensione ha subito iniziato ad occuparsi di bambini abusati e abbandonati, dando una mano anche ad una organizzazione per senza-tetto e bisognosi, con i suoi modi allegri e sorridenti ci ha detto: “Quando vi sento dire: *‘Ho sei bambini’*, *‘Ho quattro bambini’*, *‘Aspetto l’ottavo’*, quasi mi vengono dei complessi perché io ho ‘solo’ due figli.

Uno è sacerdote, l’altro è nato con grandi problemi di salute, che condizionano tutta la sua vita. Nonostante tutte le sue difficoltà, Brian dirige un’impresa di riorientamento per dirigenti e specialisti, ed io sono fermamente convinta che egli porta la sua croce come aiuto per il fratello, p. Francesco, missionario della Famiglia di Maria, che in Kazakistan ha tanto bisogno di sostegno spirituale.

Lázló Battyány-Strattmann (1870-1931),  
principe ungherese di ricca famiglia, medico oculista,  
è stato beatificato da Papa Giovanni Paolo II nel 2003.  
Padre di 13 figli, famoso “medico dei poveri”, non ha mai respinto nessuno;  
dai pazienti privi di mezzi non esigeva alcun onorario, al contrario  
pagava loro le spese sia per il viaggio che per i medicinali.

*“Amo la mia professione.  
Il malato mi insegna ad amare Dio sempre più  
ed io amo Dio nel malato.  
È il malato ad aiutare me più che io lui!  
Mediante la bontà di Dio,  
il malato fa di me un Simone di Cirene  
che lo aiuta a portare la croce di Cristo,  
la croce del prossimo, per mezzo della carità”.*